Danila Artizzu

Leggere le fonti
interpretare il paesaggio

con il contributo di
Antonio M. Corda

Sandhi 2018

C'è voluto molto pensiero per fare una rosa
(Gregory Bateson)

A Emilio e Giovina

©2018
Leggere le fonti, interpretare il paesaggio
Sandhi Editore - Cagliari
Nuove Grafiche Puddu
Via del Progresso, 6
09040 - Ortacesus (CA)

ISBN 978-88-97786-51-1

In copertina: Loc. Su Nuraxi (San Nicolò Gerrei). Foto Danila Artizzu.

L'epigrafia delle aree interne. L'area di *Valentia*

Antonio M. Corda

§1 L'area di *Valentia* rappresenta per la Sardegna un punto nodale sia perché situata su una via strategica funzionale al controllo militare dell'Isola, sia per il suo ruolo riconosciuto di avamposto culturale del mondo romano.

Un ruolo che assume un maggiore significato in una provincia nella quale la caratterizzazione locale rimase sempre molto marcata anche in quei contesti "multietnici" e multiculturali che si accompagnarono alla presenza di Roma in Sardegna[1]. *Valentia* quindi, collocata nell'area delimitata dai territorio di Isili, Nurallao e Nuragus, si pone nel contempo sia come esempio di un centro "pienamente" romano[2], sia come esempio di frontiera in cui il concetto stesso di *limes* assume non solo il significato primario di linea di demarcazione geografica ma anche quello di interfaccia culturale[3] in cui la stessa definizione di esterno e interno si confonde.

All'epigrafia spetta, come al solito, il compito di fornire un quadro della geografia umana dell'area e di definire tangibilmente i confini di una romanizzazione linguistica o per meglio dire epigrafica[4] da ritenersi segno incontrovertibile di avanzata accettazione della cultura e di uno "stile di vita" degno dell'*Urbs*.

[1] Vedi al riguardo le riflessioni in Mastino (2015a) e Mastino (2015b).

[2] Ciò è vero se non per statuto almeno dal punto di vista culturale. Sulle vicende legate alla fondazione del centro e al suo statuto originario vedi Floris (2009a), pp. 133-141 (ivi bibliografia precedente).

[3] Di recente *Valentia* è stata oggetto di una serie di contributi dovuti sia all'attività di tutela svolta dalle locali soprintendenze sia da una serie di interventi dovuti alla pianificazione di una ricerca di base promossa dagli atenei sardi; oltre al già citato Floris (2009a), vedi Ibba (2014), p. 36; *status quaestionis*, bibliografia e novità sull'intera area del Sarcidano in Canu (2016), pp. 280-286. Assolutamente condivisibile l'ipotesi di Nadia Canu circa la localizzazione del centro (cfr. *ibidem*, p. 286). Vedi inoltre *infra* figg. 8-9.

[4] Questo genere di approccio alla lettura del territorio che è nato in Sardegna principalmente grazie agli studi di Attilio Mastino, ci ha fornito in passato una serie di dati che ora possiamo —in base al ritrovamento di una iscrizione ritenuta perduta e ad una rilettura— ulteriormente incrementare; Mastino (1993).

Fig. 1.

§2 L'iscrizione "perduta" di Flabia Flora, Valeria Flora e Flavio Floro.

Un manufatto iscritto conservato presso privati ad Isili attirò nel 2015 l'attenzione di due studiose locali Mariella Pisci e Anna Camboni che ne diedero notizia in un loro lavoro.

Il testo epigrafico venne considerato dalle autrici come inedito[5] ma ad un esame più attento[6] il manufatto, un classico cippo "a capanna" riadattato come abbeveratoio (figg. 1-3), risultò essere ben noto in letteratura anche se ritenuto perduto dopo la sua prima edizione. Dopo il Loddo infatti che lo vide nel 1909[7] tutti gli altri editori si basarono, fino ad oggi, su appunti ed edizioni di studiosi precedenti. Giovanna Sotgiu (ILSard 173) proprio sulla scorta di Loddo (1909) lo censì come rinvenuto in località *Ruina Maiore* in agro di Isili[8].

L'analisi autoptica del manufatto, pur non proponendo grandi stravolgimenti al testo, ci consente di migliorarne la lettura e soprattutto di verificarne la particolare impaginazione già segnalata oltre che da Loddo (1909) anche da ILSard, 173.

Il cippo, ricavato da un grosso blocco in trachite, presenta sulla faccia anteriore tracce di lisciatura dello specchio epigrafico che risulta inquadrato su entrambi

[5] Pisci, Camboni (2015), pp. 32-33.

[6] Devo alla cortesia di Mariella Pisci e Anna Camboni, a cui vanno i miei ringraziamenti, la possibilità dell'esame autoptico.

[7] Cfr. Loddo (1909), p. 125 n. 5.

[8] Pisci, Camboni (2015), p. 32 lo danno come presente "nella casa appartenuta alla famiglia Giovannelli di Isili".

i lati da una sorta di immagine fitomorfa che tutti gli editori, a partire dal primo, identificano come una palma. Lo specchio è leggermente ribassato rispetto alla cornice delimitante il timpano superiore ed è stato risparmiato quasi per intero dall'adeguamento del manufatto ad abbeveratoio. Al centro dell'impaginato spunta infatti il condotto di deflusso di quell'urna diventata vasca per l'acqua (vedi fig. 3). Il testo corre su 5 righe ed è impaginato secondo uno schema tripartito. Al dedicante, nelle due ultime righe, è riservata un'impaginazione a una colonna (a giustezza piena) mentre alle due defunte viene riservata un'impaginazione del testo in doppia colonna. La fattura dell'oggetto nonostante l'incertezza dimostrata dal lapicida nell'incisione —gli errori sono molteplici— sembra comunque essere di officina.

Dimensioni: 80x65x60; car. 6. Collezione privata, Isili.

<:columna I>
Fabie (:Flabie) Flor[e] / bxit (:bixit) annis II

<:columna II>
[Bale]riae Flore / (vacat) xit (:bixit) annis X

<:columna III>
Fl(avius) Florus fecit bene / meientis (:merentibus).

Fig. 2.

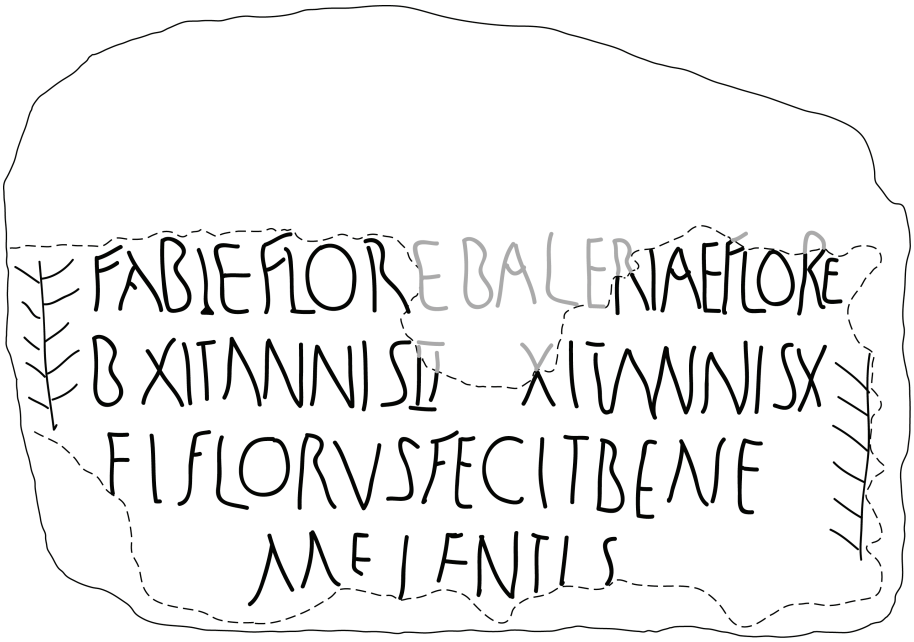

Fig. 3. EDR153808 (le integrazioni vengono proposte in grigio).

Bibliografia di edizione: Loddo R. (1909), p. 125, nr. 5; ILSard, 1, 173=Sotgiu 1988, A173; PETRAE 913; SRD632; EDCS-12100460; EDR153808 [Cesare Bogazzi; 01-11-2015]

Apparato critico: r.1 *Fabie* Loddo, *Fabi(a)e* ILSard, Sotgiu, Petrae, Corda, EDR; *<v=B>ixit annis IX // Baleriae(!) Flor(a)e / <v=B>ixit annis X // Fl(avius) Florus fecit bene / merenti(bu)s* EDCS; *merenti(bu)s* Sotgiu

Traduzione:
A Flavia Flora: visse 2 anni. A Valeria Flora: visse 10 anni. Flavio Floro fece (questo monumento) a loro che lo meritarono.

Il lapicida nel copiare (?) la minuta del testo dimostra di avere avuto più di qualche incertezza. In r. 1 (se ha ragione, come sembra molto probabile, Piergiorgio Floris[9]) avrebbe dimenticato la *L* in *Flabia*. In r. 2 in entrambi i testi sbaglia la grafia in *bixit* omettendo nel primo caso la *I* e nel secondo addirittura la *B* e la *I*. In r. 4 si riscontrano gravi incertezze in una clausola tra le più comuni. Sbaglia infatti l'incisione della *R* che diventa quasi una corsiva e l'atteso *merentibus* diventa *merentis*[10]. A completare il quadro si noti la difformità con cui vengono trattati

[9] Floris (2009b), p. 269 n. 24 da cui EDR153808 in *Apparatus*.

[10] Improbabilmente si tratta di una abbreviazione voluta. Possiamo al contrario pensare ad una normalizzazione della III declinazione alla II, come spesso avviene in Africa.

i dittonghi in *Flore* (con monottongazione) e, nella stessa riga 1, *Valeriae* (per esteso). Pur con qualche piccola differenza tutti gli editori precedenti avevano colto nella sua interezza e nel suo significato il testo che non presenta dal punto di vista onomastico particolarità di sorta. Sia il gentilizio *Flavius/-a*[11] che quello *Valerius/-a*[12] sono ben noti in Sardegna. Il testo a meno di una diversa lettura del numerale relativo alla durata di vita di *Flabia Flora* (LI per II) lascia supporre che la piccola Valeria possa essere una figlia illegittima di Flavio Floro e quindi portare il gentilizio della sua madre naturale[13]. Se invece leggessimo in r. 3 LI (quindi 51 anni) potremmo pensare che Flavio Floro possa essere coniuge di Flavia Flora e che Valeria Flora possa essere la loro piccola figlia (adottiva, naturale o frutto di un precedente matrimonio)[14].

Una lettura più "normale" può essere inoltre proposta se supponessimo anche in questo caso un ennesimo errore del lapicida. Al momento dell'incisione potrebbe avere invertito gli anni vissuti tra le due donne e quindi, se così fosse, Flavio sarebbe il marito di Valeria e *F(l)abia* la loro piccola figlia.

Ciò che sembra evidente è però come, nel nostro testo, spettasse al cognome e non al gentilizio l'identificazione della famiglia. La formula in genitivo, l'assenza dell'*adprecatio*, del *praenomen* unite alla formula *benemerenti* sembrano suggerire una datazione a cavallo fra il I e il II secondo secolo d.C., con preferenza per l'età Antonina.

Datazione: I-II sec. d.C.

§3. L'enigmatica iscrizione di *Debos*

Diversi anni fa (nel 2009) fa Luca Guido in un breve saggio riprese una iscrizione pubblicata da Antonio Taramelli nel 1905 e successivamente perduta, che una volta ritrovata nei primi anni Novanta, venne vista ed edita da chi scrive[15].

Luca Guido ben 13 anni dopo la mia edizione del 1996 propose una lettura (o meglio un'interpretazione) del testo del tutto diversa da quella che era stata generalmente accettata[16] e che vedeva, fino a quel momento, il nome *Debos* essere

[11] Floris (2005), pp. 165 ss. e Floris (2009b), p. 269 n. 24. Nel caso la lettura dovesse essere errata e che il gentilizio fosse *Fabius/-a* cfr. Ibba (2006b), p. 363 ivi bibliografia.

[12] Zucca 2003, pp. 61-63; Ibba 2006, p. 33, note 224-225; si veda anche Floris 2005, p. 136; Ibba 2015, pp. 29-30, nota 72

[13] Lassère (2005), p. 98.

[14] In realtà nello specifico è praticamente impossibile determinare con certezza a quale di queste situazioni sia da riferirsi alla nostra iscrizione. Un esempio di come possa essere articolata la casistica in situazioni consimili è quello delle epigrafi funerarie di *Emerita* studiato da Edmondson (2004).

[15] Su invito della prof. Sotgiu con cui la andai materialmente a vedere a Isili nel 1993. Il testo venne poi pubblicato in Corda (1996) nella rivista *Studi Sardi.*

[16] Il testo, vista la sua importanza e singolarità, verrà ripreso di frequente e e più volte citato da diversi autori. Per la bibliografia di edizione si rimanda in questa scheda all'apparto critico che accompagna la nuova proposta di lettura.

ritenuto di certa origine encorica[17]. Il testo non è di facile comprensione non solo per la grafia[18] ma perché si è in presenza di un nome che di fatto è un *unicum*[19] e, a seguire, di una lacuna che a parte qualche timido tentativo[20] era rimasta, fino al 2009, non integrata. La lettura proposta da Guido sembra risolvere questi problemi: in r. 2 legge infatti *Debos Patar[nian]us v[ix(it)]* una soluzione che, pur non essendo da escludere a priori visto lo stato della pietra, venne di fatto senza alcuna ragione apparente ignorata nei repertori e nelle banche dati *online*[21]. Ciò che sembra particolarmente importante dell'analisi condotta da Luca Guido in questo articolo è però non tanto la proposta del *cognomen Patarnianus* ma l'attribuzione ad ambito ebraico[22] del nome *Debos.*

I confronti[23] proposti a sostegno di questa tesi sono, seppure non completamente convincenti (vedi *infra*), certamente suggestivi. Il nome *Debos* sembra infatti richiamare (per derivazione o assonanza?) il nome *Iedebos*, Ιαβας e *Idbash* di 1 Chr 4, 3 come attestati rispettivamente nella *Vulgata*, nella versione dei Settanta e nella Bibbia ebraica[24]. Da rimarcare però come questo nome non abbia avuto un seguito di tradizione d'uso e che quindi si proponga come un autentico *hapax*.

[17] Su questa linea Mastino (1993), p. 511; Corda (1996); Floris (2009a), pp. 150-152.

[18] Utilizzo delle due barre verticali per la E e stesse lettere tracciate in maniera differente. Il prodotto è però, vista l'articolazione del testo, la cura con cui vennero tracciate le linee guida e soprattutto l'apparato iconografico con ogni probabilità proveniente da un'officina specializzata.

[19] L'unico confronto veramente stringente è, come vedremo, con un bollo su tegola rinvenuto a Serri CIL X, 8046 [14a]; vedi *infra*.

[20] Corda (1996), p. 496 nota 26 in cui scrissi testualmente "si potrebbe pensare ad un semplice *pat[er]*". Non ebbi però in quel frangente la capacità di proporlo così come non indicai in maniera congrua le lettere poco leggibili. Non pensai inoltre che potesse essere semplicemente un nome così come attestato in ambito giudaico ad esempio da Milano in CIJ 646=JIWE 1, 1 *hic requi/[e]scet in p/[a]ce benem/[e]moriae Pa/[t]er qui vixet / annos plus / menos LV.* Da notare come Frey nel commento CIJ 646 consideri questo *pater* come un appellativo riferito al "pater" della comunità mentre più correttamente Noy in JIWE 1, 1 lo definisce, sulla scorta di CIL VI, 10557, 20818 e 32922, come un nome.

[21] Ad esempio nei cartacei PETRAE 911 e SRD635 e *online* in EDR146152 e EDCS-22902037.

[22] Sulla presenza ebraica in Sardegna cfr. Marasco (1991); Spanu (1996); Serra (1998); Serra (2002); Piras (2014); per il Basso Medioevo vedi Tasca (1996). Sull'epigrafia in part. Corda (1994); Colafemmina (2009); Piras G. (2009), Piras (2009); Schena (2009); Piras (2013a); Piras (2013b). Da segnalare il recentissimo lavoro di tesi dottorale di Piras (2017) di prossima pubblicazione.

[23] Guido (2009), pp. 126-127; ivi bibliografia e luoghi.

[24] La proposta potrebbe però essere messa in crisi dalla considerazione che non esistano (almeno così sembra) altri confronti epigrafici attinenti e dal fatto che, almeno da un rapido controllo del *Lexicon* di Ilan (2002-2012) la sequenza DB compaia in serie onomastiche che sembrano essere altro: 1) Palestine 330BCE-200CE, pag. 196, Nadab (cf. Ex 6, 23); Nedabiah (cf. 1 Chr 3, 18); Noadiah (cf. Esdr 8, 33); pag. 393, Nedebai. 2) Palestine 200-650, pag. 150 Nadab, pag. 368 Nidbah. 3) Western Diaspora 330 BCE-650 CE, pag. 676, Nadbi. 4) Eastern Diaspora 330 BCE-650 CE. Un argomento da approfondire sarebbe il perché della trasformazione dell'originario *Iadebos* in *Debos* anche se non si può escludere a priori che si tratti di una semplice assonanza.

Fig. 4.

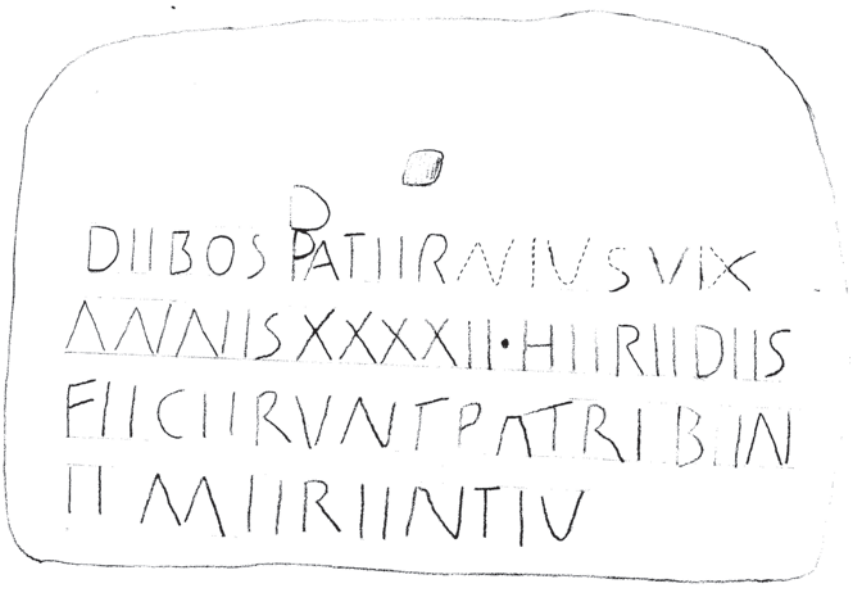

Fig. 5. EDR146152 (le integrazioni vengono proposte con la linea tratteggiata).

Fig. 6.

Fig. 7.

Poco convincente —ma questo aspetto è, come si è detto, tutto sommato secondario— sembra l'integrazione *Patar[nianus]* giacché ad un ulteriore controllo delle immagini fotografiche a mia disposizione e soprattutto degli apografi realizzati nel sopralluogo del 1993 la lettura più corretta (si veda l'elaborato grafico a corredo in fig. 2) potrebbe essere *Paternius*[25] (o *Paternus*, vedi *infra*). Gli ultimi tre caratteri infatti, sia pure leggibili con difficoltà, sembrano essere *VIX* per *vix(it)*; di conseguenza non ci sarebbe spazio per un nome più lungo di 8 o 9 caratteri[26].

Il nome *Patarnianus* (troppo lungo per la lacuna) è molto raro[27] mentre *Paternius*[28] (o *Paternus*[29]) è ben più diffuso e comune oltre che, come si è detto maggiormente compatibile con lo spazio residuo e con le tracce di lettere che è possibile scorgere. Si tratterebbe inoltre, al contrario di *Paternianus*, di un *cognomen* attestato in ambito giudaico. Si veda ad esempio il testo proveniente da *Brixia* (Brescia) CIJ 639=JIWE 1, 5 in cui compare una *Coeliae Paternae / matri synagogae / Brixianorum.* Gli elementi onomastici sembrano quindi convenire entrambi in maniera più o meno chiara e convincente ad un ambito collegato all'ebraismo.

[25] Nell'apografo che realizzai sul campo nel 1993 registrai alcuni tratti che allora non compresi assolutamente. Vedi fig. 5.

[26] La lettura vixit in r. 2 giustificherebbe così la V in r. 5: il lapicida smise probabilmente di scrivere perché si accorse di avere già scritto i dati biometrici in r. 2.

[27] Una sola attestazione in EDCS-48900175 da Bath, *Aquae Sulis* in Britannia.

[28] 16 attestazioni (banca dati Clauss-Slaby). *Paternius* è preferibile a *Paternus* per un mero calcolo sugli spazi. In ogni caso uno o l'altro non cambierebbero la sostanza del discorso.

[29] Oltre 300 (banca dati Clauss-Slaby).

Superato l'aspetto testuale sembra però di particolare interesse la possibilità di poter attribuire il manufatto ad ambito ebraico anche da un punto di vista formale. L'intuizione che Luca Guido basava solo ed esclusivamente sul nome *Debos*[30], sembra infatti essere asseverata da altri elementi originati da una lettura più attenta dell'apparato iconografico proposto sulla *cupa*[31] (vedi figg. 6 e 7).

Questi dati ci consentono di formulare un'ipotesi di lavoro —a prima vista un po' azzardata— che necessiterà senza dubbio di ulteriori approfondimenti.

Si può notare infatti che quella che sembra essere un'ascia[32] potrebbe in realtà essere una zappa a manico corto (quindi un *ligo* o meglio una *marra*) la cui caratteristica era quella di essere ricavata da "una grossa lama di ferro leggermente ricurva e legata ad un manico"[33]. L'immagine sembra proprio rappresentare una lama leggermente "bombata" sul lato superiore, un goffo espediente grafico per rendere l'idea della curvatura dell'attrezzo visto di lato.

Se così fosse, e cioè che ad essere rappresentato fosse un attrezzo di mestiere (la zappa) e non un simbolo funerario (l'ascia) verrebbe a cadere una delle obiezioni più credibili per la non attribuzione del manufatto ad ambito giudaico. Come è noto infatti nelle iscrizioni giudaiche l'ascia (simbolo funerario) non viene mai rappresentata; gli attrezzi da lavoro al contrario vengono rappresentati di sovente[34]. Inoltre si consideri come la presenza di un'iscrizione giudaica in quest'area non sia una novità in quanto sono noti come provenienti dall'area di *Valentia* (segnatamente da Isili) altri manufatti ascrivibili a questo ambito[35].

Un altro elemento sembra rafforzare ulteriormente questa ipotesi di attribuzione. Sulla *cupa* vengono rappresentati infatti altri due altri oggetti che sembrano convenire ad un aspetto religioso e culturale dell'ebraismo.

Così come osservai nel 1994 il manufatto recava sul lato opposto alla ascia (in realtà una zappa) una tazza e una brocca[36].

La brocca potrebbe richiamare la *netilat yadayim* e cioè l'abluzione delle mani che avveniva versando dell'acqua da una caraffa sulle mani mentre la tazza la benedizione di un liquido. Di tradizione talmudica la pratica veniva eseguita in

[30] Un rapido controllo effettuato su Benz (1972), Jongeling (1983) e Jongeling (1994) non ha dato un grande frutto in relazione a possibili alternative anche se un confronto con il *dᵏbᶜr* di Jongeling (2008), Hr. Maktar N 128. —che pure potrebbe essere solo un'assonanza— sembra asseverare in ogni caso una provenienza da ambiente semitico.

[31] Si tratta probabilmente, come il precedente, di uno dei "soliti" cippi a capanna rilavorato per poter essere usato come abbeveratoio.

[32] Pur definendola un'ascia anche Ibba (2016), p. 127 n. 28 sulla scorta di Arrigoni Bertini (2006) p. 24, nota 27 esclude si possa trattare di un'ascia funeraria in quanto associata ad altri oggetti non compatibili con questa iconografia (in questo caso brocca e tazza).

[33] La citazione è da Marcone (2010), p. 43.

[34] Cfr. il già citato Ibba (2016), p. 127 n. 28 ivi bibliografia al riguardo.

[35] Sulla tipologia epigrafica delle iscrizioni giudaiche della Sardegna cfr. Piras (2016). Sui manufatti provenienti da Isili cfr. Piras (2016), SAR001=EDR 152972 [Marianna Piras; 28-10-2015] e Piras (2016) SAR014. Sull'area di Isili cfr. Piras (2016) e bibliografia precedente.

[36] Per Floris (2009a), p. 150 da collegarsi genericamente alle libagioni funerarie.

diverse situazioni quali ad esempio prima di compiere riti sacerdotali[37] o, più banalmente, al risveglio[38]. Non solo: i due oggetti potrebbero richiamare in associazione il rito del *kiddush* e cioè della santificazione dello *Shabbath*.

La tazza serviva quindi per la benedizione del vino[39] (che veniva benedetto insieme al pane, prodotto della terra) e la caraffa per la successiva purificazione delle mani[40]. La nuova edizione del testo potrebbe quindi essere

<:in fronte>
D(is) [M(anibus)]. / Debos Pater[ni]uṣ vix(it) / annis XXXXII. Heredes / fecerunt patri ben/e merenti {V}.

<:in latere sinistro>
((tazza e brocca))

<:in latere dextro>
((zappa a manico corto))

Apparato critico: r.2 *Debos Pat (?) [vixit]* Taramelli; ILSard; Sotgiu; PAT+R+c.4+*v[ixit]* Corda; SRD; PAT[1]R[3] EDCS; *Patarn[ian]us v[ix(it)]* Guido; PAṮ+R+[+4?+]+ *v[ixit]* EDR, Floris.

Bibliografia di edizione: Taramelli (1905), pp. 117-119, ILSard, 1, n. 176=Sotgiu 1988, A 176; Corda (1995), pp. 42-44, nr. 6=Corda (1996), pp. 494-496, nr. 6; AE 1995, 698; Guido (2007), pp. 126-127; Floris (2009), pp. 150-152, nr. 5; SRD635; EDCS-12100463; EDR146152 [Piergiorgio Floris; 02/04/2017]

Traduzione: Agli Dei Mani. *Debos Paternius* visse 42 anni. I suoi eredi posero in onore del padre benemerito.

In relazione al nome *Debos* si possono inoltre proporre alcune osservazioni aggiuntive. La prima che non si tratta di un *unicum* perché ad un individuo con questo nome (o addirittura al nostro?) va attribuito a pieno titolo il bollo di CIL X, 8046 [14a] *DEBOSFECI* sulla cui lettura *Debos feci<t>* credo non ci possano essere dubbi[41]. L'altra osservazione possibile può essere basata sul fatto che, come

[37] Esodo 30:19.

[38] Così prescrive ad esempio il *Seder Zerahim* in *Berachot* 60d. Il *Seder Zeraim* è una raccolta di leggi collegate al mondo agricolo. Nel תוכרב (*B'rachot*) vengono raccolte una serie di benedizioni utili per le varie situazioni.

[39] Sui simboli del vino ricorrenti nel simbolismo ebraico si veda in estrema sintesi Goodenough (1996), col. 570.

[40] Non era infatti necessario purificarle prima.

[41] La lettura come ci riporta la scheda del CIL era stata già ventilata da Giovanni Spano che però emendava il nome in *Demos.* Floris (2009a), p. 151 propone la lettura *Debos feci<t>* che pare la lettura più corretta.

si è detto, il nome proposto in entrambi i manufatti non sia esattamente quello atteso (*Iadebos*) di certa tradizione biblica. Il fatto che si tratti di un'iscrizione con due cognomi di per sé non è un fatto raro anche se si potrebbe pensare che i due elementi debbano essere intesi come: *Debos (qui et) Paternius.*

Un doppio nome per definire il doppio ruolo del nostro nelle due comunità, quella ebraica più privata e quella "romana" più pubblica.

§4 Il patrimonio epigrafico dell'area valentina.

Attualmente possono essere attribuite a *Valentia* 20 iscrizioni lapidee[42] a cui si può aggiungere, nonostante tecnicamente sia pertinente ad una strada, un cippo miliario.

a) Iscrizioni che si aggiornano:

EDR146152 *D(is) [M(anibus)]. / Debos Pater[ni]uṣ vix(it) / annis XXXXII. Heredes / fecerunt patri ben/e merenti {V}.*

EDR153808 <:columna I> *Fabie (:Flabie) Flor[e] / bxit (:bixit) annis II*; <:columna II> *[Bale]riae Flore / (vacat) xit (:bixit) annis X*; <:columna III>; *Fl(avius) Florus fecit bene / meientis (:merentibus).*

b) Iscrizioni edite in EDR

EDR071996 *Antonia, Urri / filia, vixit / an(nis) XXXVI.*

EDR081941 *D(is) M(anibus) / [+1+]r̂usicuris / monomen(tum) / fecit se bibus. / Pribatu sibi / anoru LXXX.*

EDR127019 *------ / [---] praetorem [---] / ------.*

EDR127374 *DVDC+DD / MOBIN.*

EDR127375 *I[+2+]us, Barecis / filius, vixit an/nis LI. Fecit Tilia / coniunx ma(rito).*

EDR146150 *D(is) M(anibus). / Germano, Nepotis ⟨:filius?⟩, / militis, vixit anni/s XXXII, / militabit / annis VII. Faus/ta mater fecit.*

EDR151464 *Ṛ(ubli) Ortị (Horti?) / Cạra/ḷ[li]ṭa(ni)* (?)

EDR152972 *[---]o Iudaeus / vix(it) an(n)is VIII.*

EDR153807 *D(is) [M(anibus)] / ------.*

EDR153809 *D(is) M(anibus). A++[---] / ------.*

[42] In realtà le iscrizioni sarebbero una in più in quanto l'ultimo rinvenimento effettuato nell'area (una iscrizione *in situ* in area Bidda Beccia) è in corso di pubblicazione a mia cura per cortesia della dott. ssa Nadia Canu della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro a cui va la mia gratitudine. Si noti inoltre come al contrario vada esclusa l'iscrizione EDR154994 *[---]FOFDḌFDEXT+[---]* che è in realtà un testo relativo all'*instrumentum inscriptum* (notizia che devo alla cortesia dell'amico e collega Antonio Ibba che ringrazio).

EDR153811 *D(is) M(anibus). / [---]p̂hrami Cir[---]/ṣ q(ui) vixit ạṇ/[nis ---]Ạ[---] / ------.*

EDR153859 *D(is) M(anibus). / Sulla Annonis ⟨:filius⟩/ pii[ssi]m(us) vixit ạṇ(nis) / ------.*

EDR153861 *D(is) M(anibus). / Aino Libial(is) / f[ili+2+] p(i-) viẋ(it) ạṇ(nis) / ḶẊIII ++ / ------.*

EDR153862 *D(is) M(anibus) / ------?*

EDR153909 *D(is) M(anibus). / [---]nius Craçịụ[s ---] / [---] fịḷịụ[s ---] / ------.*

EDR154657 *Liberi Patris iussú / M(arcus) Arrécìnus Hélius, / praefectus cìvitát(is) / [Va]ḷẹ[n]ṭinaé, pecuniá / [sua] restituit.*

EDR154993 *D(is) M(anibus). / C(aio) Avidio Sperato / karissime filo ann(orum) XIV. / C(aius) Avdius / Speratus / pater.*

Miliario

EDR151438 *M(ilia) p(assuum) [---]. / D(omino) n(ostro) Valentiniano Aug(usto), / trib(uniciae) potestatis, pater / patriae, viam quae a / [Karalibus ducit Olb(iam)] / vetustate corruptam / restituit, / curante Fl(avio) Maximino / [pro]curatore suo.*

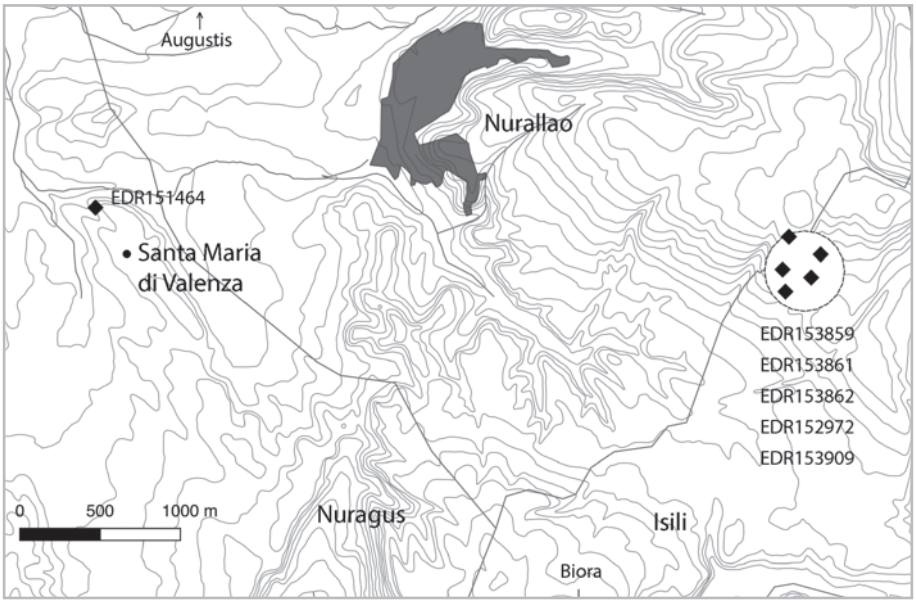

Fig. 8. L'epigrafia dell'area valenzana. Nella carta sono stati posizionati esclusivamente i manufatti il cui rinvenimento *in situ* poteva essere confermato con una certa sicurezza. Il *buffer* che delimita l'area della necropoli è stato generato a partire dal punto esatto in cui è stata rinvenuta una iscrizione funeraria che non compare nell'elenco in quanto ancora inedita (cfr. *supra* nota 42).

c) Iscrizioni non presenti in EDR

AE 2008, 612 = SRD0988 = EDCS-51400897 ------ / *[---]o[---] / [---] rius [vixit] an[nos] LXIII / [---]m Varoniana mater / [--- posuer]unt / tumu[l]um filiae / [--- me]moriam posterisque suis.*

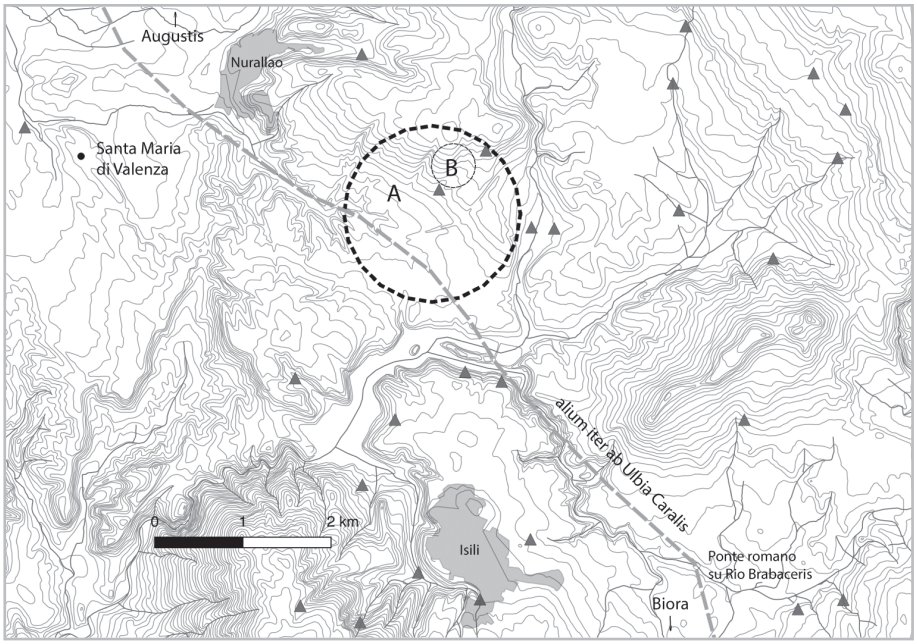

Fig. 9. Ipotesi di rappresentazione cartografica relativa all'area di Valenza. L'area A, dal raggio di 1000 m, non rappresenta l'estensione della città ma l'area in cui si può ritenere dovesse essere ubicato il centro abitato che, in ogni caso, non possiamo supporre di grandissime dimensioni. L'area B (Bidda Beccia /Genna Orani), con un buffer di soli 250 m di raggio, è calcolata come si è detto su un manufatto epigrafico da ritenersi *in situ*. L'area A è stata scelta principalmente in base a B —che potrebbe essere la necropoli principale del centro— e alla potenziale produttività dei suoli (seminativi). Un altro parametro è stato poi quello delle sorgenti naturali [indicate nella carta da un triangolo grigio]: in quest'area si registra infatti il più alto numero di punti d'acqua. Il tracciato della strada è indicativo e si basa sull'ubicazione (certa) del ponte Barbaceris, sul passaggio nell'area di Is Barrocus dove probabilmente doveva esserci un altro ponte e su quello che, ragionevolmente, doveva essere il tracciato più comodo per raggiungere *Augustis* lungo la grande piana. Il miliario EDR151438, reimpiegato nella chiesetta di S. Maria di Valenza, è fortemente indicativo in relazione a questo tracciato: la posizione del suo ritrovamento disterebbe da questo tratto di strada poco più di un miglio romano.

Bibliografia

Arrigoni Bertini M. G. (2006), *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza.

Benz F. L. (1972), *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions* (Studia Pohl 8), Roma.

Canu N. (2016), Tra Sarcidano e Barbagia. Spunti sulla romanizzazione in una zona di transizione, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri (or) 26–28 marzo 2015, De Vincenzo S., Blasetti Fantauzzi C. [ed.], pp. 275-291.

CIJ=Frey J.-B. (1936), *Corpus inscriptionum iudaicarum : recueil des inscriptions juives qui vont du III siècle avant Jésus-Christ au VII siècle de notre ère*, 1. *Europe*, Città del Vaticano.

Colafemmina C. (1983), Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale, in *Italia Judaica.* Atti del I Convegno internazionale (Bari 18-22 maggio 1981), Roma.

Colafemmina C. (2009), Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi,* Atti del XXII convegno internazionale dell'AISG e X Convegno internazionale "Italia Judaica", Cagliari novembre 2008, pp. 81-99

Corda A. M. (1994). Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana, *Studi e materiali di storia delle religioni*, 60, pp. 281-301.

Corda A. M. (1995), Note di epigrafia dal territorio di Isili, in *Quaderni di epigrafia* /2, Cagliari, pp. 54-57

Corda A. M. (1996), Note di epigrafia dal territorio di Isili, *Studi Sardi*, XXX, pp. 479-496.

Di Castro D. (1994) [ed.], *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, Roma.

EDR = http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php

EDCS = http://www.manfredclauss.de/it/index.html

Edmondson J. (2004), Los monumentos funerarios como espejo de la sociedad emeritense: secretos y problemas sociofamiliares a la luz de la epigrafía, in Augusta Emerita. *Territorios, Espacios, Imágenes y Gentes en Lusitania Romana*, Nogales Basarrate T. [ed.], Merida

Farre C. (2016), *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia*, Ortacesus.

Floris P. (2005), *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari.

Floris P. (2009a), Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna, *Epigraphica*, 71 pp. 133-160.

Floris P. (2009b), La presenza dei Flavii nell'epigrafia di Karales, *Studi Sardi*, XXIV, pp. 251-269.

Galterio P. (1994), Simboli e raffigurazioni, in *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, Di Castro D. [ed.], Roma, pp. 36-37

Goodenough E. R. (1996), s.v. Symbolism, Jewish (in the Greco-Roman Period), in *Encyclopedia Judaica*, vol. 15, coll. 568-578

Guido L. (2007), «Die sardischen Personennamen und die sogenannte Sarditas: ein historisches Missverständnis?», *Scripta Classica Israelica*, 26, pp. 111-129.

Ibba A. (2006a), Integrazione e resistenza nella *provincia Sardiniae*: *Forum Traiani* e il territorio circostante, in A. Ibba (a cura di), Scholia epigraphica, saggi di storia, epigrafia e archeologia romana, Ortacesus, pp. 11-37

Ibba A. (2006b) [ed.], *Uchi Maius 2: le iscrizioni*, Sassari.

Ibba A. (2014), *Itinera praesidis in provincia Sardiniae*: una proposta di ricostruzione, in *Se déplacer dans l'Empire romain Approches épigraphiques,* XVIIIe rencontre franco–italienne d'épigraphie du monde romain, Bordeaux 7–8 octobre 2011 (Bordeaux 2014), S. Demougin S.; Navarro Caballero M. [eds], pp. 31–53

Ibba A. (2015), Processi di "romanizzazione" nella Sardinia repubblicana e altoimperiale (III A.C. – II D.C.), in L. Mihailescu-Bîrliba (ed.), *Colonisation and romanisation in Moesia Inferior. Premises of a contrastive approach*, Kaiserslautern-Mehlingen, pp. 11-76.

Ilan, T. (2002-2011), *Lexicon of Jewish names in late antiquity*, 1: Palestine 330 BCE - 200 CE; 2: Palestine 200-650. 3: The western diaspora, 330 BCE - 650 CE in collaboration with Thomas Ziem. 4: The Eastern diaspora 330 BCE - 650 CE with the collaboration of Kerstin Hünefeld, Tübingen.

ILSard = Sotgiu G. (1961), *Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al* Corpus Inscriptionum Latinarum, X *ed all'*Ephemeris Epigraphica, VIII), I, Padova.

JIWE = Noy D. (1993), *Jewish inscriptions of Western Europe*, Cambridge.

Jongeling K. (1983), *Names in the Neo-Punic Inscriptìons*, Groningen, 1983.

Jongeling K. (1994), *North-African Names*, Leiden

Jongeling K. (2008), *Handbook of Neo-Punic Inscriptions*, Tübingen.

Marcone A. (2010), *Storia dell'agricoltura romana*, Roma.

Marasco G. (1991), Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19, d. C., in *L'Africa romana 8*, Mastino A. [ed.], pp. 649-659.

Mastino A. (1993), Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna, in *L'epigrafia del villaggio*, Colloqui AIEGL - BORGHESI 90 (Forlì, 28-30 settembre 1990), Faenza, pp. 457-536.

Mastino A. (2015a), Natione Sardus, Unus color, una vox, una natio, in *Archivio Storico Sardo*, L, pp. 141-181

Mastino A. (2015b), *Natione Sardus: una mens, unus color, una vox, una natio** (con un Catalogo dei marinai Natione Sardi attestati nel mondo antico), in *Diritto @ Storia*,

13, http://www.dirittoestoria.it/13/tradizione-romana/Mastino-Natione-Sardus-color-vox-natio.htm#_ftn1

PETRAE = Porrà F. (2002), *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari.

Piras G. (2009), Sedecami [A?]ronis f(ilius): una possibile nuova testimonianza epigrafica d'età romana della presenza ebraica in Sardegna? Notula introduttiva, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi,* Atti del XXII convegno internazionale dell'AISG e X Convegno internazionale "Italia Judaica", Cagliari novembre 2008, pp. 101-109.

Piras M. (2013a), La simbologia ebraica: a proposito dell'ipogeo di Beronice a Sulci, in *SEBarc, Sylloge Epigraphica Barcinonense*, XI, pp. 163-175.

Piras M. (2013b), Una nota sul c. d. Sigillo di Aster, *ArcheoArte*, 2, pp. 161-163.

Piras M. (2014), La presenza ebraica in Sardegna, *ArcheoArte*, 3, pp. 169-172.

Piras M. (2017), *La tipologia epigrafica delle iscrizioni ebraiche e cristiane della Sardegna e della penisola iberica*, PhD Thesis, tutor Marc Mayer y Olivé, Univeristat de Barcelona.

Pisci M., Camboni A. (2015), *Da Bidda Beccia a Valenza. Studio per la localizzazione della città romana di Valenza in Sardegna*, Ortacesus.

Porrà F. (2005), Nuovi cippi a capanna rinvenuti in Sardegna, *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, Nuova serie XXIII (Vol. LX), pp. 47-75

Serra B. P. (1998), Ebrei in Sardegna nel periodo romano imperiale e altomedievale, in *Ebrei in Asia e in Africa. Il contributo della diaspora alle culture e allo sviluppo dell'Asia, dell'Africa e del mondo mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 15-17 maggio), Orientalia Karalitana, *Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Cagliari*, 3, aprile, pp. 189-228.

Serra, B. P. (2002), Elementi di cultura materiale di ambito ebraico dall'Alto Impero all'Alto Medioevo, in Insulae Christi*, il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari, Mediterraneo Tardoantico e Medievale*, Scavi e Ricerche 16, a cura di P. G. Spanu, Oristano, pp. 67-110.

Sotgiu G. (1988), L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII, *ANRW*, II. Principat, Band 11.I, pp. 551-739.

Spanu P. (1996), Gli Ebrei in Sardegna tra l'età romana e l'Altomedioevo, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Cagliari-Sassari, pp. 8-13

SRD= Corda A. M. (2014), *Concordanze delle iscrizioni latine della Sardegna. Edizioni dei testi ed indice dei vocaboli*, Ortacesus.

Taramelli A. (1905), Aneddoti e notizie. Archaeologica, *Archivio Storico Sardo*, I, p. 117

Zucca R. (2003), Neoneli – Leunelli. Dalla civitas Barbariae all'età contemporanea, Bolotana.

Sommario

5 *Prefazione*
7 *Introduzione*

Parte I - Il Gerrei

1. Paesaggio rurale e patrimonio
15 § 1.1. Il paesaggio rurale come "Bene Complesso"
18 § 1.2. La complessità del Paesaggio rurale in Sardegna
21 § 1.3. I principali strumenti di tutela e sviluppo per il territorio e il paesaggio rurale: la Convenzione UNESCO, la Convenzione Europea per il Paesaggio e i Piani di Sviluppo Rurale
28 § 1.4. La Regione Sardegna e il Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020.

2. La subregione del Gerrei (Sardegna sudorientale)
35 § 2.1. L'inquadramento geografico e gli assetti del territorio

3. Il paesaggio della Natura
45 § 3.1. Gli aspetti geomorfologici
48 § 3.2. Il Corso Medio del Flumendosa e la rete idrografica
50 § 3.3. Gli orizzonti vegetali

4. L'imprinting aurorale dell'uomo sul territorio
55 § 4.1. Fra preistoria e protostoria
58 § 4.2. Comunità e territorio: l'ingresso nella storia
62 § 4.3. Una fase di transizione: l'assetto territoriale dall'età vandalica al dominio di Bisanzio
64 § 4.4. Il paesaggio rurale nel medioevo
65 § 4.5. Il governo feudale spagnolo del territorio: nuove strutture

5. Le forme compiute del paesaggio e la transizione dal feudalesimo all'età moderna

75 § 5.1. L'organizzazione dello spazio agrario alla fine del dominio spagnolo

77 § 5.2. I Savoia, le riforme, e l'ideale della proprietà perfetta

80 § 5.3. Il Paesaggio del Gerrei nelle memorie e nei documenti del XIX secolo

86 § 5.4. Alcuni esploratori particolari: i botanici e i loro cammini

88 § 5.5. Il patrimonio forestale del Gerrei nel XIX secolo

6. I paesaggi "artificiali" del Gerrei

93 § 6.1. Il Paesaggio Minerario: da non Luogo a Luogo

7. I valori Tutelati

101 § 7.1. Il Patrimonio Forestale dal XX al XXI secolo: il Parco Regionale Sette Fratelli-Monte Genis e la ZPS "Monte dei Sette Fratelli"

104 § 7.2. Il Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna: un'occasione

108 § 7.3. Un'eredità dal passato: le terre d'uso civico

8. Pianificare il paesaggio rurale del Gerrei: alcune prospettive

115 § 8. 1. Una sintesi

119 § 8. 2. Un›idea per sinergie possibili

127 Bibliografia

Parte 2 - Pianura e montagna

La romanizzazione delle aree produttive: Vallermosa

141 § 1. Un "centro" sulla *a Karalibus Sulcos*

146 § 2. Il dato archeologico

150 § 3. Il dato epigrafico

158 § 4. Il paesaggio agrario e "industriale"

159 § 5. Un desiderio di integrazione

L'epigrafia delle aree interne. L'area di *Valentia*
167 § 1 (Premessa)
168 § 2 L'iscrizione "perduta" di Flabia Flora, Valeria Flora e Flavio Floro
171 § 3. L'enigmatica iscrizione di Debos
177 § 4 Il patrimonio epigrafico dell'area valentina.

***